

CONVEGNO DIOCESANO CPAE 2014

L'AMMINISTRATORE FIDATO E PRUDENTE (cf. Lc 12, 42)

Introduzione del Vescovo

È la quinta volta che i membri dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici sono chiamati a Convegno per riflettere sui loro compiti di servizio della comunità e al tempo stesso approfondire qualche tema in ordine alla amministrazione parrocchiale. Vi saluto cordialmente, ben lieto di vedervi numerosi e ben contento di vedere presenti insieme con voi alcuni dei nostri Parroci. Ringrazio di vero cuore l'Economo Diocesano, Mons. Gualtiero Isacchi, che ha pensato sin dal principio questi nostri appuntamenti periodici e ha organizzato con cura anche il presente convegno. Sarà egli stesso a svolgere la relazione principale prevista sul Bilancio Parrocchiale. Saluto anche il diacono permanente sig. Antonello Palozzi, responsabile diocesano per il Sostegno economico alla Chiesa cattolica, che terrà anch'egli un breve intervento.

Abbiamo appena ascoltato la proclamazione di una pagina del Vangelo in cui sono contenute le parole che il papa Francesco ha adoperato per un recente *motu proprio* per la costituzione di una nuova struttura di coordinamento per gli affari economici e amministrativi della Santa Sede e della Città del Vaticano: *Fidelis dispensator et prudens*. Desidero farne un breve commento, non senza prima avere riportato le battute iniziali di questo documento pontificio. Esse, infatti, sono importanti perché ci aiutano a ricordare quali siano le ragioni per le quali la Chiesa può amministrare dei beni: «Come l'amministratore fedele e prudente ha il compito di curare attentamente quanto gli è stato affidato, così la Chiesa è consapevole della responsabilità di tutelare e gestire con attenzione i propri beni, alla luce della sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi». Mi limiterò, dunque, a qualche considerazione su queste tre parole: *amministratore, fidato e prudente*.

1. Amministratore. Il testo greco dice letteralmente «econofo» e designa chi è preposto all'amministratore di una casa, di una famiglia. In Lc 12,42 (il testo qui proclamato) il termine designa propriamente uno schiavo al quale è stata affidata la responsabilità della servitù di casa (i domestici); avendo, poi, dato buona prova di sé, egli sarà compensato con la totale amministrazione dei beni del suo padrone (v. 44). Il latino traduce con *dispensator*, che ha ugualmente il significato di amministratore e che potremmo anche assimilare alla figura del fattore di una proprietà. Nell'uno e nell'altro caso una cosa è certa: non si tratta di amministrare beni propri, ma beni altrui. L'amministratore non è il proprietario. Ha certamente un ruolo fiduciario, ma non è il padrone dei beni. Egli deve solo eseguire gli ordini ricevuti, che nel nostro caso riguardano la giusta razione di viveri da consegnare nel giusto tempo. Ecco, allora, il primo punto da tenere bene presente: *i beni che amministrano non sono nostri, ma sono destinati agli altri in modo che possano beneficiarne*. In tal senso noi abbiamo il termine «dispensa», per indicare un mobile, o un locale dove ci sono le provviste alimentari: l'immagine potrebbe essere

eloquente per farci capire che se non sono ben curate, queste provviste potrebbero deteriorarsi e diventare non più fruibili. È, dunque, una bella responsabilità, la vostra. che richiede attenzione e oculatezza. A questo punto potremmo pure tornare domandarci: come e perché la Chiesa giunge ad avere dei beni? Le vie possono essere molte: elargizioni, donazioni, offerte varie che arrivano dai fedeli per scopi ben determinati come l'esercizio del culto, l'attività apostolica e pastorale, l'assistenza ai poveri (la *caritas*). Tutti questi beni – che possono consistere in somme di denaro, terreni, edifici, generi alimentari, ecc. – possono essere accettati e custoditi, ma solo per essere in un modo, o nell'altro distribuiti (*dispensator*): per corrispondere alle finalità apostoliche e missionarie della Chiesa, per il decoro della lode a Dio, per la carità verso chi ha bisogno.

2. Fidato. L'amministratore di cui si parla è una persona di cui ci si può fidare. Nelle righe successive il racconto evangelico descrive un servo che non è fedele al suo padrone, non rispetta le incombenze ricevute e ne abusa: invece di nutrire la servitù, spadroneggia su di essa, utilizza a vantaggio suo e dei suoi complici le provviste alimentari. Se «cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi...»: ecco l'infedeltà. Un servo simile tradirebbe la fiducia riposta in lui, non sarebbe fedele al mandato ricevuto perché invece di custodire usa male e a suo vantaggio, spreca e disperde quanto ha ricevuto. L'amministratore fidato, al contrario, è fedele alla Chiesa, procura di conoscerne le vere necessità, agisce a vantaggio della comunità.

3. Prudente. Il termine greco qui usato è *phronimos*, che copre diversi significati: assennato, capace di fare discernimento, saggio. Nell'insieme del racconto, questo amministratore somiglia pure alle cinque vergini di *Mt 25* che sono «prudenti» perché sono sempre preparate all'arrivo dello sposo: così l'amministratore prudente della nostra parabola non si lascia distrarre dal ritardo dell'arrivo del padrone, ma è sempre pronto alla rendicontazione. In latino è reso giustamente con *prudens*, che è letteralmente la persona *previdente*, che sa guardare al futuro. Sotto questo profilo, un esempio potrebbe essere Giuseppe, il patriarca figlio di Giacobbe, che, divenuto sovrintendente in Egitto, mette da parte le provviste necessarie per sopravvivere nei tempi della carestia. Noi potremmo anche fare riferimento alla virtù umana della prudenza, una delle quattro virtù cardinali che «dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo» (CCC 1806). La prudenza è, dunque, una «virtù» da non confondersi affatto né con la timidezza, né con la paura e neppure con la doppiezza o con la dissimulazione. Ad esempio, non sarebbe per nulla «prudente» un amministratore che dovesse truccare i bilanci, non registrare le offerte ricevute, ecc. È proprio grazie alla virtù della prudenza, invece, che noi applichiamo i principi generali (anche dell'amministrazione) ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere (specialmente, nel nostro caso, il bene comune) e sul male da evitare.

Ho terminato. Vi ringrazio ancora, anche per l'attenzione riservatami e ora mi dispongo ad ascoltare insieme con voi quel che ci dirà il nostro Economo diocesano, al quale cedo subito la parola.

✠ Marcello Semeraro

IL BILANCIO PARROCCHIALE COMPITO DEL CPAE

Relazione dell'Economo diocesano

1. ELEMENTI INTRODUTTIVI

1.1. Amministrare cristianamente

Vorrei iniziare chiarendo la prospettiva nella quale vi invito a porvi. Si tratta, chiaramente della *prospettiva cristiana*.

Parlo di *prospettiva cristiana* in quanto vorrei ribadire che, così come non esiste uno sport cristiano, ma uno sport vissuto e giocato cristianamente, o una musica cristiana ma un messaggio cristiano veicolato dalla musica ... allo stesso modo non esiste una amministrazione cristiana, ma un modo cristiano di amministrare. Potrebbe sembrare banale e superfluo ricordare questa ovvietà, ma ci serve per dire che se da un lato l'amministrazione è la stessa sia che venga svolta da una società che da una parrocchia, il modo di amministrare, pur obbedendo alle stesse regole e leggi, avrà delle evidenti differenze: probabilmente in una società la logica del profitto sarà accentuata, mentre in una parrocchia lo sarà quella della condivisione. Voi, membri dei Consigli parrocchiali per gli affari economici (CPAE) siete chiamati alla corresponsabilità più diretta nell'amministrazione della parrocchia. Certo sarebbe bello non doverci occupare di queste cose! Era molto meglio quando da figli avevamo i nostri genitori che pensavano a tutte queste cose; quando il nostro compito era svuotare il frigorifero, mentre ora pensare di doverlo riempire ci fa venire qualche grattacapo. Ma siamo diventati adulti.

Se essere adulti significa assumerci la responsabilità della nostra esistenza in tutti i suoi aspetti, essere **adulti-cristiani** significa assumersi anche la responsabilità di ogni esistenza soprattutto se fragile e indifesa: i poveri, i piccoli, la natura

→ A voi membri dei CPAE, come adulti-cristiani è affidata la (cor)responsabilità della amministrazione della comunità parrocchiale che è fatta di persone e di strutture.

→ Dunque, *vivere e fare* in modo cristiano l'amministrazione è possibile, ma certo non sarà il *Codice di Diritto canonico* o le *Istruzioni della Cei* e nemmeno i *decreti del nostro Vescovo* a convincerci, ma solo la nostra personale decisione sostenuta dalla decisione dell'intera comunità cristiana ci renderà capaci di testimoniare l'Amore anche attraverso gli "affari economici".

1.2. La responsabilità ecclesiale

Gesù ripete ogni giorno ai suoi discepoli la domanda che provoca ciascuno a giocare nella nostra libertà personale: «*Forse volete andarvene anche voi?*» (Gv 6,67). È una domanda posta al plurale che quindi esige una risposta al plurale ma che è rivolta ad ognuno. Pietro risponde a nome di tutti: il Vescovo, come pastore di questa Chiesa particolare, risponde per tutti noi ripetendo le parole di Pietro, ma questo non basta, è necessario che ciascuno aderisca con la propria vita e con il proprio pensiero alla risposta ecclesiale.

1.3. La tentazione dei membri CPAE

Tutti aderiamo a questa risposta ecclesiale, ma c'è una tentazione alla quale voi membri dei CPAE dovete stare attenti. Sto parlando di tentazione, non di peccato. Le tentazioni non son peccato, è il cedervi

peccato. La tentazione alla quale mi riferisco la rappresenterei con una espressione che mi è capitato più volte di ascoltare: «È il parroco che decide, e io non ci posso fare nulla. A che serve il mio consiglio? A questo punto me ne vado». Pensare e dire questa frase è tentazione; disinteressarsi, tirarsi indietro e “fregarsene” è peccato.

Alle volte questo potrebbe essere vero, ma il tuo ruolo non è quello decisionale, sei chiamato a consigliare. Ad offrire, cioè, un punto di vista particolare su una situazione. Il tuo consiglio non è “buono” quando viene ascoltato, lo è perché aggiunge alla riflessione un qualcosa che prima non c’era e che senza di te non ci sarebbe mai potuto essere: il tuo punto di vista.

→ Quindi non rinunciamo al compito che lo stesso parroco ci ha affidato e che il vescovo ha approvato.

Non voglio esemplificare troppo questo discorso, capisco che spesso non è così lineare. Ci sono alcuni strumenti a disposizione dei CPAE che possono però aiutarci a svolgere bene il nostro servizio.

1.4. I luoghi della tentazione: Bilancio/Rendiconto e 8xMille

Torniamo alla tentazione. Nell’ascoltarvi e nel servizio che anche io sono chiamato a fare per questa nostra Chiesa, mi è sembrato di registrare che ci sono due luoghi in cui questa tentazione trova maggiormente terreno fertile.

- a. Il primo è il **bilancio parrocchiale**. In questo ambito molti dicono: «Noi ci occupiamo di tante cose e le facciamo pure bene. Per quanto riguarda il Bilancio/rendiconto a noi è richiesta la firma sul modulo ma poi in realtà di tutto quello che c’è scritto non sappiamo nulla». Dietro queste parole tutti riusciamo riconoscere i primi passi della tentazione che poi ci porta a disinteressarci del rendiconto: «Tanto è una pratica burocratica da mandare in curia...».

Questo è sbagliato perché la firma che mettete sul modello è segno della vostra accettazione in qualità di adulti-cristiani corresponsabili, del compito di corresponsabili dell’amministrazione parrocchiale.

- b. Un secondo spazio in cui questa tentazione ha campo libero e qui molto più frequentemente diventa peccato è l’impegno per l’**8xMille**. Su questo tutta la comunità parrocchiale dovrebbe farsi qualche domanda, eppure mi pare che ce ne facciamo veramente poche. Se la comunità non si fa domande non possiamo dire: «Non è colpa nostra» in quanto quello della sensibilizzazione è compito nostro, è compito del CPAE di cui “*deve obbligatoriamente farne parte l’Incaricato Parrocchiale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa*”¹ ... ma di questo vi parlerà il diacono Antonello, incaricato per il Servizio Diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Ecco perché quest’anno abbiamo scelto di parlare del *Bilancio parrocchiale* e ancora dell’*8xMille*. Da questa introduzione avete anche compreso in quale *prospettiva* ne parleremo: non vorremmo che la tentazione diventasse peccato...

2. IL BILANCIO E RENDICONTO PARROCCHIALE

Oltre alla tenuta ordinata della cassa parrocchiale, l’ordinamento canonico prevede altri due strumenti canonici necessari per garantire una gestione dei beni parrocchiali corretta, ordinata, trasparente e legale: il bilancio preventivo e il rendiconto parrocchiale.

La loro necessità è sintetizzata dal n. 114 della IMA²:

¹ *Regolamento diocesano per i CPAE* del 12 ottobre 2005, Art. 3 “Composizione”

² *Istruzione in Materia Amministrativa*, CEI (2005).

«La parrocchia, come qualsiasi persona giuridica pubblica soggetta al Vescovo diocesano, è tenuta a presentare ogni anno il rendiconto amministrativo all'Ordinario del luogo, che lo deve far esaminare dal Consiglio per gli affari economici della diocesi (cfr. cann. 1284, per. 2, 8° e 1287, per. 1) [...].

La redazione accurata e fedele del rendiconto parrocchiale è la prova più evidente di un'amministrazione parrocchiale corretta e ordinata. Il rendiconto, tra l'altro, permette all'Ordinario di svolgere il proprio compito di vigilanza (cann. 1276, par. 1) nei confronti della parrocchia e di intervenire opportunamente a favore di essa.

La normativa diocesana può stabilire anche la necessità del bilancio preventivo delle entrate e delle uscite e dare indicazioni sulla sua predisposizione (cfr. can. 1284, par. 3)».³

2.1. Il Bilancio preventivo

La Diocesi di Albano, oltre al rendiconto annuale, ha previsto che venga presentato anche il Bilancio preventivo. Così troviamo scritto in *Prassi amministrativa della parrocchia*, 51: «Ogni anno il parroco redigerà il preventivo delle entrate e delle uscite, suddiviso secondo le medesime voci del rendiconto, con particolare attenzione ad eventuali spese per lavori (cfr. can. 1283, § 3). Tale bilancio andrà redatto su modulo predisposto dall'Ufficio Economato Diocesano. Anche il bilancio di previsione va firmato dal Parroco e dai membri del CPAE e presentato entro il 30 settembre dell'anno precedente a quello a cui si riferisce».

Scegliendo come titolo del Convegno l'espressione Bilancio e non Rendiconto, come invece è chiamato il modulo che presentiamo entro la fine del mese di marzo e che vi è stato consegnato in copia, abbiamo voluto mettere in evidenza l'importanza del momento preventivo al quale solitamente si dà poca attenzione. Questa leggerezza è uno dei motivi per i quali spesso ci troviamo a dover affrontare situazioni critiche ed anche di difficile soluzione.

Eppure il Vangelo ci mette in guardia:

Luca (14, 28-29) [Disse Gesù]: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.

L'insegnamento evangelico non è certo rivolto ai membri dei CPAE, che nemmeno esistevano. L'evangelista dice che Gesù si sta rivolgendo ad «Una folla numerosa andava con lui» (v.25). Di certo, con queste parole, non si riferisce alla amministrazione economica, ma alla "amministrazione" della propria vita. Nel cuore di Gesù non ci sono le tasche dei discepoli, ma la loro vita globalmente intesa. Gesù sta invitando ad una "regola di vita", a fare i conti cioè con le risorse (doni), i limiti (peccato), le prospettive (desideri) e i doveri (vocazione) che ciascuno possiede per poter progettare una esistenza vissuta nella verità.

Il bilancio preventivo di una parrocchia assomiglia un po' ad una regola di vita personale:

- ↪ esso parte dal confronto tra bisogni del territorio e la missione della Chiesa
- ↪ per arrivare alla definizione di alcune urgenze alle quali sarebbe necessario dare risposta;
- ↪ poi passa alla valutazione delle risorse presenti e che possono essere impegnate
- ↪ e di quelle che andranno invece cercate;
- ↪ infine definisce un percorso che prevedrà anche dei tempi, per la realizzazione di tali risposte.

³ Questo testo lo trovate riportato anche in *Prassi Amministrativa della Parrocchia*, 49.

✚ Non sempre si potrà rispondere immediatamente, ma la programmazione permetterà di costruire piano piano la risposta nel tempo ed aiuterà a continuare nell'intento anche quando la stanchezza offuscherà la vista.

2.2. Alcune obiezioni nel redigere il bilancio preventivo

Redigere un Bilancio preventivo non significa dire esattamente quante risorse avremo a nostra disposizione nel prossimo anno pastorale. Qualcuno obietta: «Come faccio a sapere cosa accadrà nel prossimo anno? Chi lo sa quanto la gente potrà dare come offerta alla parrocchia? Chi conosce gli imprevisti che capiteranno?...». Non sono queste le domande che pone il bilancio preventivo, se fossero queste allora vi sarebbe chiesto di comporre un oroscopo; è pure inappropriato l'atteggiamento di chi dice: «Ci affidiamo alla provvidenza che saprà dare ciò di cui abbiamo bisogno...perché porvi dei limiti con un bilancio preventivo?». Anche qui pienamente d'accordo: nessuno vi chiede di sostituirvi all'azione della Sapienza di Dio, ma in questo modo rischiamo di far mancare alla Provvidenza la nostra parte: a ciascuno di noi è chiesto dal vangelo di fare la propria parte, non di più, ma neanche di meno. Il Vangelo di questa domenica⁴ ci invita a non affannarci e non preoccuparci di quello che mangeremo, di cosa vestirete ... ma conclude con un invito chiaro all'impegno e all'azione: «Cercate invece, anzitutto, il Regno di Dio».

2.3. Il bilancio a servizio della Progettazione pastorale

Il paragone con la regola di vita ci fa comprendere come Il bilancio preventivo è quindi uno strumento fondamentale per una buona progettazione pastorale!

Sulla base di che cosa si decide di fare campi estivi, feste patronali, sistemazione di strutture, acquisto di materiale, azioni di carità ...? Forse perché si è sempre fatto così? ...e se non si fosse mai fatto...?

Senza il bilancio si rischia di procedere alla "come viene" e rimanere sempre imprigionati nelle urgenze che, non trovando soluzione, resteranno tali e sempre più pesanti perché ad esse se ne aggiungeranno continuamente altre (...). I nostri parroci mi raccontano la fatica loro e vostra di rispondere a tutte le richieste che bussano alla porta della parrocchia. Se prendendo in prestito una immagine usata da Papa Francesco volessimo utilizzare l'ospedale da campo per esemplificare questo discorso potremmo dire che nell'azione pastorale della parrocchia

- ✚ il *pronto soccorso* sarà sempre aperto: famiglie bisognose, bollette scadute, infiltrazioni di acqua, furti, danni vari ... non mancheranno mai. Noi però dobbiamo fare un ulteriore passo
- ✚ partendo da questa considerazione dobbiamo porci in una prospettiva di risoluzione dell'emergenza. Come?
- ✚ sulla base della gestione di questo anno passato potrei già prevedere di accantonare per il pronto soccorso un certo numero di risorse.
- ✚ Sempre in base agli interventi di pronto soccorso effettuati sarà possibile iniziare a strutturare qualche reparto stabile di intervento, ad esempio: la manutenzione ordinaria (può essere pianificata); la Caritas parrocchiale; imposte e tasse; utenze, assicurazioni e consumi vari; attività pastorali come la catechesi, l'oratorio ... possono essere pianificati ed entrare a far parte di quella che chiamiamo ordinaria amministrazione.
- ✚ Avviati questi "reparti" di ordinaria amministrazione che alleggeriscono la pressione generata dall'emergenza, sarà possibile pensare alle urgenze rilevate progettando interventi di straordinaria

⁴ Mt 6, 26-34.

amministrazione che richiederanno del tempo per mettere insieme le risorse (economiche e umane) necessarie.

→ Senza il bilancio preventivo anche la progettazione dell'azione pastorale parrocchiale rischia di non poter essere realizzata.

→ E tutto questo è impensabile e impossibile che lo possa fare un prete da solo, anche se parroco ...

2.4. Il Rendiconto amministrativo annuale

Se volessimo utilizzare una immagine biblica anche per il rendiconto ci sarebbe l'imbarazzo della scelta:

- Mt 25,14-30 La parabola dei talenti;
- Lc 16, 10-13 L'amministratore astuto, al quale vi prego di non ispirarvi;
- Vorrei soffermarmi su Lc 12, 35 ss. Qui c'è una domanda interessante di Pietro: «⁴⁰Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate". ⁴¹Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". ⁴²Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? ⁴³ Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro».

Anche qui Gesù non sta parlando ai membri dei CPAE ma ai suoi discepoli, tutti quelli che hanno deciso di seguirlo. Gesù dice che noi siamo amministratori di tutto ciò che esiste, compresa la nostra vita. Non siamo proprietari ma collaboratori nella realizzazione del disegno di Dio.

Alle volte ci sentiamo padroni assoluti di noi stessi ed anche di altri (figli, moglie o marito). Questo atteggiamento "possessivo" spesso lo possiamo avere anche nei confronti dei beni della parrocchia. È vero, forse è un rischio che riguarda maggiormente noi preti, ma nessuno è escluso. Voi laici se ne rimanete liberi potete aiutare moltissimo noi preti a rimanere nell'ottica del servizio caratteristica dell'amministrazione.

L'atteggiamento possessivo lo sviluppiamo soprattutto quando perdiamo di vista l'orizzonte diocesano. La nostra appartenenza alla Chiesa non corrisponde ai confini parrocchiali! Quando ci chiudiamo dentro la parrocchia pensiamo di poter bastare a noi stessi e di non aver alcuna responsabilità nei confronti delle altre parrocchie e ancor meno della Diocesi (solitamente quando ci sono problemi e difficoltà economiche allora si supera la possessività e ci si ricorda di essere parte di una Diocesi). Da questo modo di comprendere la parrocchia scaturisce inevitabilmente un atteggiamento non trasparente e ne risente anche il rendiconto che viene tralasciato oppure redatto secondo i criteri di convenienza e di falsità.

Quindi alla base di un buon rendiconto amministrativo vi è un senso ecclesiale sviluppato e maturo (ecco perché credo sia importante ripetere queste cose che sto dicendo quest'oggi, ma non mi dilungo).

2.5. Funzioni del Rendiconto

Il rendiconto amministrativo è di più semplice composizione rispetto al bilancio preventivo, esso riassume la situazione economica e patrimoniale della parrocchia (Cfr. modello che vi è stato consegnato).

Allo stesso tempo esso costituisce uno strumento indispensabile:

1) Per consentire all'autorità ecclesiastica ed ai fedeli di verificare, con il risultato finanziario, l'impegno dei beni e delle contribuzioni della carità ecclesiale;

Questa è trasparenza ed anche educazione alla corresponsabilità.

A proposito di trasparenza vorrei trasmettervi alcuni dati emersi dalla ricerca svolta dall'**Eurisko** per conto del Sovvenire nel 2012 e che estrapolo dal contesto della ricerca stessa.

Cosa pensa la gente rispetto alla qualità della trasparenza della Chiesa?

- Il 13% giudica alto il livello di trasparenza della chiesa

- E di questo 13%, il 76% ha un giudizio molto positivo sull'operato della chiesa cattolica
- Il 46% degli intervistati giudica bassa la qualità di trasparenza
- E di questi il 21% ha un giudizio positivo sul suo operato

Tra quanti hanno un giudizio alto rispetto alla trasparenza della Chiesa cattolica

- Il 64% ha fatto donazioni in favore della Chiesa
- e di questi il 78% pensa di farne altre

Tra quanti hanno un giudizio di bassa trasparenza da parte della Chiesa

- Il 9% ha effettuato donazioni
- e di questi il 22% pensa di farne ancora

Il commento a questi dati è superfluo: le offerte crescono proporzionalmente al livello di trasparenza.

2) Per correggere tempestivamente situazioni complesse e rischiose;

Il cattivo consiglio di professionisti, la gestione approssimativa di attività, il ripetere per anni gli stessi errori con leggerezza, hanno creato situazioni disastrose in lacune parrocchie della Diocesi.

Viste le richieste giunte da alcuni parroci, il Vescovo con il CPAE sta valutando l'ipotesi di avviare un servizio di "tutoraggio": una figura, specialista e capace che aiuti a fare una analisi tecnica della situazione e gestione amministrativa della parrocchia e che sappia consigliare strategie utili per una corretta impostazione ed un eventuale risanamento della stessa.

3) per realizzare una gestione equilibrata e condivisa.

2.6. Il modello di Rendiconto amministrativo

Scorriamo insieme il modello di Rendiconto Amministrativo per comprendere meglio alcune voci [...]

⇒ Da quanto abbiamo detto è chiaro che il nostro "Rendere conto", sia nella forma di preventivo che di consuntivo, non è solo un adempimento contabile ma un vero e proprio strumento pastorale che deve tener conto del cosa si è fatto e cosa non si è fatto, degli obiettivi raggiunti e di quelli mancati.

3. CONCLUSIONI: STRUMENTI PER IL CPAE

A conclusione vorrei ricordarvi velocemente alcuni strumenti indispensabili e utili per svolgere il servizio che vi è stato affidato:

- la rettitudine personale e il senso ecclesiale che si esprimono in una autentica corresponsabilità;
- la firma sul rendiconto che non è un semplice atto formale;
- il contatto diretto con l'economato diocesano, inteso come strumento con il quale il Vescovo adempie al suo compito di vigilanza;
- Ma anche il contatto con l'economato diocesano come consulenza di fronte alcune situazioni.
- La mailing list dei membri dei CPAE che utilizzeremo come strumento di informazione.

Mons. Gualtiero Isacchi